Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

GRISELDA

DRAMA

Da rappresentarsi nel nuovo Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1718.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

MASSIMILIANO CARLO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
PRINCIPE DI LEWENSTEIN
WERTHEIM,

Conte di Rochefort, e Montaigu, Consigliere
di Stato di S. M. C. C., suo Governatore,
e Capitano Generale dello Stato
di Milano &c.

IN MILANO,
Nella R. D. C., per Marc' Antonio Pandolfo
Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

Ser.ma Altezza.



L'Così povero di meriti il mio ossequio, che non osa escire da' confini della sua umiltà, e passar sotto l'occhio di V. A. Non vorrebbe però

perderne il gran vantaggio, e perche ne ſoſpira l'onore, e perche gliene ſerve di ſolletico la congiuntura; Onde con una ſcorta di tutto genio dell' A.V. ſpera di poter farſi innanzi: Nè altri meglio che la Virtù può veſtire tal Perſonaggio. Le virtù dunque di Griſelda s'avanzino meco alla gran ſorte, e purche ci arrivi, poco cale ſe picciole Stelle, in faccia al Sole, perderanno il lume, a fronte di quelle, che con tanto luſtro, ed ammirazione ne adornano l'animo grande di V.A. Baſta che gliene reſti ſol tanto, che m'additi la ſtrada all' alta Protezione della medeſima, ed avrò toccato il ſommo delle mie Fortune nell' umiliarmi, come faccio, con profonda ſommeſſione

Di V. A. S.

Milano li 26. Decembre 1718.

Umiliſs. Divotiſs. Obligatiſs Servitore

Donato Savini.

ARGOMENTO.

GUALTIERO (*intitolato dall' Autore del Drama Rè di Sicilia per maggior nobiltà della Scena, tuttoche nella Storia altro egli non fosse, che Marchese di Saluzzo*) *invaghitosi d'una semplice Contadina per nome* GRISELDA, *da lui veduta più volte nell' occasione della Caccia, la prese in moglie, non potendo altrimenti espugnar la virtù di Griselda, nè soddisfare al suo amore. Un sì disugual Matrimonio diede a' Popoli occasione di mormorarne, e dopo la nascita d'una fanciulla, primo frutto di queste nozze, sarebbero passati a qualche sollevazione, se il Rè non l'avesse repressa, facendo credere di aver fatta morire la figlia, chiamata dall' Autore* COSTANZA, *e di nascosto inviandola ad un Principe suo amico, che nel Drama è* CORRADO *Principe di Puglia, perche la educasse segretamente. Era già arrivata all' età di 15. anni Costanza, senza che*

ella,

cha, ed altri fuor di Gualtiero, e Corrado, sapesse la vera condizione della sua nascita, che tuttavolta Corrado pubblicamente diceva non esser men che Reale. Aveva questi un fratel minore, per nome ROBERTO, che allevato assieme con la Principessa, l'aveva principiata ad amare, tostoche fù capace il suo cuore d'una passione sì delicata, e non solo codesto suo amore da Costanza fù corrisposto, ma da Corrado ancora approvato.

In questo mentre nacque un' altro fanciullo a Griselda; e tornando allora i Popoli ad una nuova sollevazione, istigati da OTONE, nobilissimo Cavaliere del Regno, ch' era amante della Regina, Gualtiero volle por fine a tali disordini, con la finzione di ripudiare Griselda, e di ritrovarsi altra Sposa. Usò egli questo artifizio, perche conoscendo pienamente la virtù della moglie, voleva, ch' ella ne dasse pubblica pruova, e che quindi i Sudditi conoscessero quanto ella meritasse quel grado, che più era nobilitato per lei dalla grandezza dell' animo, che oscurato dalla viltà della nascita. Tanto fece; scrisse a Corrado, che li conducesse Costanza in qualità di sua moglie; intimò a Griselda il ripudio; la rimandò alle sue selve, ed ella sofferse il tutto con una fortezza più che donnesca. I finti rigori di Gualtiero, e le vere persecuzioni di Otone, che in tali disgrazie di Griselda si và adulando di poterla ottenere per moglie, fanno tutto l'intreccio, con quegli avvenimenti, che per entro vi si ravvisano, e son della Storia; Sendo Storia quell' andar di Costanza nella Capanna di Griselda, a bella posta condottavi, sotto pretesto di Caccia, dal Rè; Storia quel movimento del sangue, e quel dibattimento del cuore, che provorno la Madre, e la Figlia nel vedersi la prima volta, senza conoscersi; Storia la preghiera fatta da Costanza a Gualtiero, per ottenerne Griselda in sua Serva; Storia finalmente la gran fermezza da questa dimostrata al Marito ne' molti dispreggi, che egli le usò, sino che intenerito dalle affettuose espressioni, che li fece del proprio amore, l'abbracciò lagrimando, e le palesò qual fosse Costanza, e l'oggetto della sua finta fierezza.

ATTO-

ATTORI DEL DRAMA;
E Nomi de' Signori Virtuosi, che lo rappresentano.

GUALTIERO Rè di Sicilia. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

GRISELDA sua Moglie. *La Signora Aurelia Marcelli Virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa di Toscana.*

COSTANZA Principessa Amante di Roberto. *La Signora Agata Landi Virtuosa di Camera della medesima Serenissima Gran Principessa.*

CORRADO Principe di Puglia. *Il Sig. Gio. Battista Pinacci Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armstat.*

ROBERTO suo fratello Amante di Costanza. *La Signora Eleonora Scio Virtuosa attuale di S. A. E. Palatina.*

OTTONE Cavaliere Siciliano. *Sig. Luca Mingoni.*

ISMENO Servo faceto di Corte. *Sig. Giuseppe Montanari detto Triccò Piacentino.*

La Musica è del Virtuosissimo
Sig Antonio Bononcini.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Atrio Reale.
II. Porto di Città con vista di Navi.
III. Cortile.

NELL' ATTO SECONDO.

IV. Stanze.
V. Campagna con Fiume, e Collina co
Capanna.
VI. Capanna con Letto.

NELL' ATTO TERZO.

VII. Loggia con Trono.
VIII. Deliziosa con Fontane.
IX. Gran Sala Reale preparata per l
Nozze.

La Scena è intorno Palermo.

B A L L I.

Di Giardinieri
Nel fine dell' Atto Primo.
Di Covielli
Nel fine dell' Atto Secondo.
Di Cavalieri
Nel fine del Drama.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio Reale.

Gualtiero, e Popoli.

QUesto, o popoli, è 'l giorno, in cui le leggi
Da voi prende il Rè vostro. A voi fà sde-
Veder ch' empia 'l mio letto (gno
Donna tratta da' boschi,
Donna avvezza a trattar rustica vanga.
Tal Griselda a me piacque;
Tal la sdegnaste. Al fine
Miro lei co' vostr' occhi.
Decretato è 'l ripudio; e voi ne siate
Giudici, e spettatori. Orche la rendo
A le natìe sue selve,
Col vostro amor quel del mio core emendo.

SCENA II.

Griſelda, e detti.

Gr. ECcoti, Sire, innanzi
L'umil tua ſerva.
Gu. E' grave
L'affar, per cui ſul primo albor del giorno
Quì ti attende Gualtier.
Gr. Tutta queſt' alma
Pende da' labbri tuoi.
Gu. Siedi. *Si ſiedono.*
Gr. Ubbidiſco.
Gu. Il ripeter ci giovi
Gli andati eventi. Dimmi,
Qual' io fui; qual tù foſti.
Gr. (Alto principio!) In vil tugurio i' nacqui;
Tù frà gli Oſtri Reali.
Gu. Era il tuo 'ncarco?
Gr. Paſcer gli armenti.
Gu. Il mio?
Gr. Dar leggi al Mondo.
Gu. Come al Soglio ſaliſti?
Gr. Tua bontà fù, cui piacque
Sollevarmi dal pondo
De la mia povertà vile, ed abietta.
Gu. Così al Regno ti ammiſi?
Gr. E fui tua ſerva.
Gu. Tal ti accolſi nel letto?
Gr Ed io nel core.
Gu. (Meritar men d'un Regno
Non dovea tanta fede, e tanto amore.)

Prole avemmo?
Gr. Una Figlia.
Gu. E tolta queſta
Ti venne da la cuna?
Gr. E più non n'ebbi, oh Dio! notizia alcuna.
Gu. Quant'hà?
Gr. Quindici volte
Compì d'a l'or l'annua carriera il Sole.
Gu. Ti affliggeſti?
Gr. Fù legge
Al mio duolo un tuo cenno.
Gu. Io fui per eſſa
E carnefice, e padre.
Gr. Era tuo ſangue,
E verſar lo potevi a tuo piacere.
Gu E m'ami anche crudel?
Gr. Meno amar' io
Non ti potrei, ſe ancor verſaſſi il mio.
Gu. Al fin?
Coſt. Nacque Everardo,
Unica tua delizia.
Gu In sì gran tempo
Ti ſpiacqui? ti oltraggiai?
Gr. Grazie ſol n'ebbi.
Gu. Di quanto feci, io non mi pento. Il Cielo
Teſtimonio ne ſia; Ma pur conviene
Che i miei doni ritratti. Il Rè talvolta
Dee ſervire a' Vaſſalli, e ſeco ſteſſo,
Per ſerbarne il dominio, eſſer tiranno.
Gr Dove tù imperi, ogni ragion condanno.
Gu La Sicilia, ov' io regno,
Ubbidirmi ricuſa. E lla mi ſgrida,
Che i talami Reali abbia avviliti

Con lo ſpoſar Griſelda; e non attende
Da' boſchi, ove ſe' nata, il ſuo Monarca.
A chiamar m'hà coſtretto
Spoſa di Regio ſangue al Trono, e al Letto!
Gr. La Provincia vaſſalla
Tanti luſtri ſoffrì per me Regina;
Ed or ſol mi ributta?
Gu Ella è gran tempo
Che ricalcitra al giogo. Io già ſvenai
Di Stato a la ragion l'amata Figlia.
Gli odj alquanto ſopì, ma non eſtinſe.
Orche nacque Everardo, impaziente
Torna a l'ire, e m'inſulta.
Gr. S'Everardo ſol rompe
Sì bei nodi d'amor, dunque Everardo...
Ah nò... Griſelda mora. *ſi leva.*
Son Moglie, è ver; ma ſono Madre ancora.
Gu. Moglie più non mi ſei. *levandoſi.*
Gr. Mi condona, o mio Rè, ſe troppo chieſi;
E ſe troppo tardai
Forſe a renderti un nome a me sì caro.
Il tuo voler dovea
Eſſer norma al mio affetto. Ecco mi ſpoglio
Il Diadema, e lo Scettro, e a quella deſtr-
Che mel cinſe, e mel diede,
Riverente il ritorno.
Dà a Gualt. la corona, e lo ſcettro, che li fà deporre ſopra d'un Tavolino.
Gu. (Alma, reſiſti.)
Gr. Se ti piaccio in tal guiſa,
Ne le perdite ancor trovo gli acquiſti.
Fà di me ciò che ti piace,
E contenta anch' io ſarò.

Que-

Queſto core, e queſta vita,
Perche è tua, ſol m'è gradita:
A un tuo cenno ella ſoggiace:
Quando vuoi, morir ſaprò.
Fà &c.

SCENA III.

Iſmeno, e li ſudetti.

Iſm. PReſto, Signore.
Gu. Iſmeno.
Iſm Or' al porto.... *Veduta Gr. ammutiſce.*
Gr. Che fia?
Iſm Ahimè! quì la Regina?
Gu. E bene, al porto....
Iſm. Se mi ſente Griſelda, Iſmeno è morto.
piano al Rè.
Gu. Parla; nè dubitar.
Iſm. Giunta è la Spoſa.
Gu. Giunta è la Regia Spoſa? Addio, Griſelda.
Gr. Così toſto mi laſci?
Gu. Atteſo io ſono. *Senza più riguardarla.*
Gr. Almeno un ſolo ſguardo.
Volgimi per pietà.
Gu. Troppo mi chiedi.
Gr Dunque, Gualtieri, Addio.
Iſm. Se ti laſcia Gualtier, ti laſcio anch' io.
Gu. in atto di partire, torna a Gr.
Gu. Vado a mirare un volto,
Vado a baciare un labbro,
Per vezzo più gentile,
Più vago per beltà.

Per tè già 'l cor disciolto,
Ama in prigion non vile
Perder la libertà.
Vado &c.

SCENA IV.

Griselda, poi Otone.

ECco il tempo, in cui l'alma
Dia saggio di se stessa. Ostri Reali
Vestì già senza fasto; e al primo nulla
Torni senza viltà. Sol può Gualtiero
Vincer la mia costanza.
Col tormi un sì gran bene
Del mio coraggio in onta,
Mie sciagure, imparate ad esser pene.
Ot. Regina, se più badi,
Più Regina non sei.
Gr. (Costui quant'è importun!)
Ot. Sù le tue chiome
La corona vacilla.
A serbartela Otone è sol bastante,
Fido Vassallo, e Cavaliero amante.
Gr. Chi mi toglie il Diadema,
Mi ritoglie un suo don. Se perde il capo
L'insegne di Regina, a me, lascivo,
Resta il cor di Griselda.
Ot. E soffrir puoi, ch' altra ti usurpi un fregio,
Che a tè sola convien?
Gr. Fregio che basta,
E' l'innocenza a l'alma.
Ot. Io, se lo imponi, An-

Anche in braccio a Gualtiero,
Svenerò chi ti toglie
Il nome di Regina, e quel di moglie.
Gr. Iniquo, e lo potresti? e tal mi credi?
Ot. Pensa, che in un rifiuto
Perdi troppo.
Gr. Che perdo?
Ot. Regno.
Gr. Che mio non era.
Ot. Grandezze.
Gr. Oggetto vile.
Ot. Sposo.
Gr. Che meco resta.
Lontano ancor, ne l'alma mia scolpito.
Ot. Un tuo sguardo, Griselda,
Dà tempre a questo ferro; ed un suo colpo
Troncherà i tuoi periglj; e tù nol curi?
Gr. Col prezzo de la colpa
Grandezza non si ottien, si ottien ruina.
Sinche 'l senso è vassallo, io son Regina.
Ne la crudel mia sorte
Non ti lusinghi il cor
Vana speranza.
Più stabile, e più forte
Vedrai del suo rigor
La mia costanza.

SCENA V.

Otone.

TRoppo avvezza è Griselda
Trà le porpore al fasto; or la corona

Adito non le lascia a' miei sospiri.
Ma forse col diadema
Deporrà la fierezza;
E, lontana dal Soglio,
Avrà forse pietà del mio cordoglio.
Con sì bella speranza io primo a l'ire
Mossi la facil plebe;
Fei parerle che indegna
Fosse troppo Griselda
Di dar figlj a Gualtiero, eredi al Trono.
Tal, crudel per amore, empio per fede,
Piango colei, ch' io solo
Misera feci; e 'l frutto
De' mali suoi nel suo possesso attendo.
Perdonami, o Griselda.
Non ti posso acquistar, se non ti offendo.
Chi Regina mi disprezza,
Pastorella mi amerà.
Le dà fasto la grandezza,
Gentilezza
Potrà darle la viltà.
Chi &c.

SCENA VI.

Porto di Città con vista di Navi.

Approda Real Naviglio, da cui scendono Corrado, Roberto, e Costanza.

Corr. GErmani, e ben' entrambi,
Un dì affetto, un dì sangue
Dirò, germani miei, cari egualmente,
Quì per brev' ora m'attendete. Io deggio
Gire

Gire incontro a Gualtiero, al Regio Sposo.
Rob. (Oh nome che mi uccide!)
Cost. (Oh dì penoso!)
Corr. a Cost. Al tuo destin più grato
Mostra nel volto il cor.
Oggi per tuo contento
Beni dispensa il Fato,
Gioje prepara Amor.
Al tuo &c.

SCENA VII.

Roberto, e Costanza.

Rob. COstanza, eccoti in porto.
Questa, che premi, è la Sicilia; e quella
E' l'alta Reggia, ove Gualtieri attende
Leggi dal ciglio tuo per darle al mondo.
Cost. Ah Roberto, Roberto!
Rob. Tù sospiri? ed accoglj
Mesta le tue grandezze?
Cost. Io mi torrei
Più volentier viver privata, e lunge
Da quella Reggia, a me di gioje avara,
Purch' io di tè, tù di me fossi.
Rob. O cara.
Cost. Un sol de' tuoi sguardi
Val' ogni grandezza.
Nel dirti: D'affetto
Mi struggo, e tù m'ardi:
Hò tutto il diletto,
Che l'alma più apprezza.
Un sol &c.

Rob. Ah! che un ſol lampo appena
De l'aureo Scettro, e del Reale ammanto
Ti verrà a balenar sù le pupille,
Che ti parrà a quel lume
Vile l'amor, che per me t'arde; e cinta
Di corona le chiome,
Accoſtarti a l'udito
Non laſcerai pur di Roberto il nome.
Coſt. Poco, incredulo, poco
Il mio cor tù conoſci,
E pur tutto il poſſiedi. Al Cielo, a' Numi
Giuro, che più .....
Rob. Deh taci.
Col grado cangerai ſenſi, e coſtumi.
Coſt. Andiam' ora, ſe 'l vuoi,
Dove meno è di riſchio, e più di pace.
Verrò, ſe pur ti piace .....
Rob Nò, nò: regna nel mondo,
Come sù l'alma mia. Sì vil non ſono,
Che a diſcender dal Trono io ti eſortaſſi.
Coſt Penſa, che giunta al Regno, e altrui Conſor-
Mi vieteran l'amarti, (te,
Per tuo, per mio gaſtigo, onore, e fede.
Rob. Lo sò: ma pur diſio
Più la grandezza tua, che 'l piacer mio.
Coſt Poſcia in vano ti dorrai.
Rob La tua beltade,
Ch' amo ancor, nè più ſpero,
Più che degna di me, degna è d'Impero.
Già col voſtro ſplendor
Voi m'accendeſte 'l cor
Care pupille.

Ma

Ma forza è, in queſto dì,
Che ſi ſpegnano sì
Le mie faville.
Già &c.

SCENA VIII.

Gualtiero, Corrado, Iſmeno, e detti.

Gu. a Corr. L'Arcano in tè racchiudi.
Corr. a Gu. E' mia cura ubbidir.
Gu Bella Coſtanza.
Coſt. Gran Rè.
Gu. Qual mai ti ſtringo! e qual nel core
Mi naſce, in abbracciarti,
Tenerezza, e piacer, figlj d'amore!
Coſt. Signor, da tua bontà l'alma ſorpreſa
Tace; e i timidi affetti
Più che 'l mio labbro, il ſuo tacer paleſa.
Rob. (Soffri, oh miſero cor.)
Corr. (Meſto è 'l Germano.)
Iſm. Laſcia, che anch' io, Regina,
La man ti baci.
Gu. E queſti
Il fido ſervo Iſmen.
Coſt Mi ſarai caro.
Gu. Ommai vien meco a parte
Di quello Scettro, e di quegli Oſtri, o bella,
Che in benefico influſſo
Già riſerbaro al tuo Natal le Stelle.
Tù pur vorrai Roberto,
O di Ceppo Real germe ben degno.
Oggi da voi riceva

Ornamento la Reggia, e gioja il Regno.
Rob. Gran Rè, troppo mi onori.
Gu. Iſmen.
Iſm. Signor.
Gu Fà che Griſelda affretti
Fuor de la Reggia il piè.
Iſm. Corro veloce. *parte.*
Gu. Andiam: più non s'indugi, Idolo mio.
Coſt. Seguo il tuo piè. *a Gu.*
Prence *a Rob., che ſe le accoſta.*
Rob. Regina.
a 2 Addio.
Gualt. volgendoſi improviſo a Coſt. la vede meſta, e nel partire ſi ferma.

Gu. Vago ſei, volto amoroſo,
Ma ti affligе un non sò che.
Dillo a me per tuo ripoſo:
Quell' affanno, e che cos' è?
Vago &c.

Coſt. Sento anch' io nel mio contento,
Che mi affligе un non sò che.
S'io nol sò, che pur lo ſento,
Chi può dir, che coſa egli è?
Sento &c.

SCENA IX.

Roberto, e Corrado.

Rob. GErman; ſe avevi a tormi
L'amabile Coſtanza,
Perche fin da' prim' anni
Non mi vietar d'amarla?

Per-

Perche adular la mia ſperanza? I miei
Voti perche tradir?
Corr. Regge, o germano,
Gli umani caſi il Ciel. Soffri più forte
L'alto voler, nè ti attriſtar cotanto.
Sovente ei ſi compiace
Farci a un vero gioir ſtrada col pianto.
Rob. Coſtanza era già 'l ſolo
Diletto de' miei giorni. Io l'hò perduta.
Altro ben non mi reſta, e non mi lice
Sperarlo più.
Corr. Roberto,
Pria che termini il dì, ſarai felice.
Le vicende de la ſorte
Sono iſtabili, ed infide
Alma ſaggia, e cor, ch'è forte,
Non diſperi a l'or, che piange,
Non ſi gonfj a l'or, che ride.
Le &c.

SCENA X.

Roberto.

QUai luſinghe? sì chiara
E' la perdita mia, che 'l dubitarne
Sarebbe inganno. Al regio ſguardo ahi (troppo
Piacque la mia Coſtanza.
Ed a chi mai non piaceria quel volto!
Sol per mio mal le Stelle,
O pupille adorate,
Fecer me così amante, e voi sì belle.
E' troppo bel quel volto

Per

Per non doverlo amar.
Amor ne gli occhi accolto
Vibra del guardo un fulmine
Per arder, e piagar.
E' troppo &c.

SCENA XI.

Cortile.

Griſelda in abito Paſtorale, ed Iſmeno.

Iſm. PArti. Ecco il Rè; Griſelda.
Affretta il paſſo.
Gr. Iſmeno
Vuol ch' io parta Gualtier, ſenza, che 'l miri?
Iſm. Tanto egl' impon.
Gr. Senz' alma
Chi può partir?
Iſm. Deh toſto...
Gr. Nò, nò: quì ancor l'attendo; e tù, ſe nulla
Ti muovono a pietà le mie ſciagure...
Iſm Che far potrei?
Gr. Recami il figlio, ond' io
Ne l'ultimo congedo, in tanto duolo,
Poſſa imprimer almeno
Sù quel tenero labbro un bacio ſolo.
Iſm (Mi fà pietà.) Per compiacerti io volo.

SCENA XII.

Gualtiero, che viene vagheggiando un ritratto. Griſelda.

Gu. QUanto vago è quel ſembiante,
Che mi accende, e m'innamora!
Gr. (Ma più fida, e più coſtante
E' queſt' alma, che ti adora.)
Gu. Ne la Reggia tù ancora
Griſelda? e non partiſti?
Gr. Parto, amato mio Rè, poiche mi è tolto
Dirti, amato mio Spoſo.
Già ritorno a le Selve. Eccomi ancora
In quel ruſtico ammanto, in cui ti piacqui.
Gu. (Adorate ſembianze!)
Gr. Tal mi preſento a tè, non perche ſperi
Più di piacerti ancor. Fù, ſe mi amaſti,
Tua bontà, non mio merto.
Vengo ſol da quegli occhi,
Sì, da quegli occhi ond' ardo,
A ricever l'eſtremo,
Sia pietoſo, ò crudel, ſempre tuo ſguardo.
Gu. Che? di tè mi favelli? ed io credea,
Che la nuova mia Spoſa
Ti occupaſſe il penſier. La vidi, o quanto
Bella, e gentil! Tù ſteſſa
L'amereſti, o Griſelda.
Gr. E l'amo anch' io.
Gu. torna a mirare il ritratto.
Ciò che piace al tuo affetto, è caro al mio.
Gu. Nel ſuo ritratto appunto

Vagheggio il dardo, onde trafitto hò 'l core.
Gr. La tua gioja è conforto al mio dolore.
Gu. Vedi, s'io mento.
Dandole il ritratto.
Gr. O Numi! *Lo mira attenta.*
Quai ſembianze! qual volto!
Gu. Che ti ſembra?
Gr. Ah Signore,
Ne' ſuoi lumi hà i tuoi lumi;
Ne la ſua la tua fronte; e in lei ravviſo
Solo alquanto men crudo, il tuo bel viſo.
Gu. E' bella?
Gr. E di tè degna.
Gu. Godrò ſeco felice.
Togliendole di mano il ritratto.
Gr. Il Ciel ti dia
Lunga età, fauſto Regno.
De' tuoi figlj i Nipoti
Ti vezzeggino intorno; e appena, in tanta
Serie d'alte fortune,
Ti ſovvenga talvolta
De la miſera tua fedel Griſelda.
Ella torna a' ſuoi boſchi,
Onde trarla a tè piacque; e ſol vi porta
Un rifiuto di morte, un cor ſenz' alma.
Gu. Altro dirai?
Gr. Che ſerbi
La pietà, che a me nieghi,
Per l'innocente figlio; e in lui perdoni
Al tuo, non al mio ſangue.
Gu. Non più.
Gr. Parto, mio Sire.
Lunge dal caro oggetto

Trop-

Troppo quì ti rattenni.
La forza, che a tè fai, ti leggo in volto.
Gu. Torna a' boſchi, e ti affretta.
(Ceder mi converrà, ſe più l'aſcolto.)

SCENA XIII.

Griſelda, Iſmeno con Everardo. Otone in diſparte.

Iſm. QVal chiedeſti, ecco il figlio.
Tel concedo un momento.
Temo uſarti pietà con mio periglio.
Iſmeno ſi ritira. Otone a parte lo afferra, e li parla all' orecchio.
Gr. Everardo, o ſoave
Frutto de l'amor mio,
In tè già di queſt' alma
Bacio una parte; bacio
L'immagine adorata
Del mio Gualtiero; e in un ſol bacio ſento
Rallentarſi il rigor del mio tormento.
Ot. Ciò che impoſi, eſeguiſci. *a par. ad Iſm.*
Gr. Labbro vezzoſo, e caro.
Ot. A me, Griſelda,
Corre a prenderle di mano il fanciullo.
Laſcia.
Gr. Ancora un momento.
Ot. Non poſſo.
Gr. Aimè! di vita *Iſm. guarda Ot.*
Toglimi ancor.
Ot. Che più dimori? *ad Iſmeno minacciandolo.*
Iſm. In vano. *Le toglie affatto il fanciullo.*

Gr.

Gr. Chi è di cor sì ſpietato,
Che nieghi ad una madre un dolce ampleſſo?
Iſm. Tel dica Otone.
Moſtrandole Otone, che ſi avanza.
Ot. Il tuo Gualtiero iſteſſo.
Gr. Da labbro più odioſo
Giugner non mi potea nome più caro.
Ot. Io pietoſo tel laſcio.
Gr. Ricuſo il dono.
Ot. Ingrata.
Gr. Ecco veloce,
Per non ſoffrir tuoi ſguardi,
A la fatal partenza il piè ſi appreſta.
(Mio Gualtier, ti ubbidiſco.)
Ot. Odi; ti arreſta.
Gr. Sò che vuoi parlar d'amore;
Nè al mio core
Sà piacer la tua favella.
Non dar luogo a la ſperanza:
Così vuol la mia coſtanza,
E'l tenor de la tua Stella.
Sò &c.

SCENA XIV.

Otone, ed Iſmeno con Everardo.

Ot. NOn giovan le luſinghe;
Gioveran le minacce. Iſmen.
Iſm. Signore.
Ot. Sino ad altro mio cenno
Cuſtodiſci il fanciullo. A me già diede
Gualtier gli ordini ſuoi.

Iſm.

Iſm Sai la mia fede. *parte col fanciullo.*
Ot. Altra via con coſtei
S'hà da tentar cor mio. Già la diſegno.
Ciò che non può l'amor, vinca l'ingegno.
Farò,
Quanto potrò,
Per addolcirti un dì,
Beltà tiranna.
Un cor, che viva in pene,
E' fabbro del ſuo bene,
A l'or che inganna.
Farò &c.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze.

Tavolino con Manto, Scettro, e Corona.
Corrado, e Costanza.

Corr. SOn le Regie tue Stanze
Queſte che miri.
Coſt. In breve ſpazio accolto
Quì di più Regni è' l prezzo.
Corr. E'l dì riſplende
Quì di luce miglior frà l'oſtro e l'oro.
Coſt. (Ma frà tanti non veggio il mio teſoro.)
Corr Quì pur ſoggiorno un tempo
Facea Griſelda.
Coſt. Quella
De' cui caſi ſovente
Già ti udii favellar, Ninfa e Regina.
Corr. Colà vedine il manto,
La corona e lo ſcettro.
Coſt. Ed or frà Boſchi

Corr. Sconſolata e raminga
Coſt. Veſte in ufficio vil ruvide lane;
Corr. E del cuor di Gualtiero,
Coſt Cui per beltà, e per fede
Così cara ella fù;
Corr Ti laſcia erede.
Coſt. Miſera.
Corr. E' la pietade
Figlia di nobil' alma.
Coſt. E'l Rè, che tanto
L'amò, com' eſſer puote
Seco sì crudo, ed empio?
Corr. Reo n'è'l deſtin.
Coſt. Corrado,
Piangendo i mali ſuoi, temo il ſuo eſempio.
Corr. Vano timore. Ella in villano albergo
Nacque vil Ninfa.
Coſt. Anch' io
Hò genitori ignoti.
Corr. Io te ne accerto.
Di Rè ſei figlia; e fede
Fà l'indole Real de' tuoi natali.
Coſt. E' mia ſventura il non ſaperli ancora.
Corr. E tua ſorte è'l veder, che 'l Rè t'adora.
Ma tù come amoroſa
A Gualtier corriſpondi?
Coſt. Con quell' amor, che ſi conviene a Spoſa.
Corr. E quel di amante a cui riſerbi? E queſto
Il più tenero affetto.
La ſpoſa ama chi deve.
L'amante ama chi elegge.
Genio in queſta è l'amore, in quella è legge.
Coſt. Aimè!

Corr. Non arroſſirti.
Più che Gualtiero, ami Roberto.
Coſt. Oh Dio!
L'amai pria col tuo core, e poi col mio.
Corr. Ed ora?
Coſt. Hò per lo ſpoſo
Tema e riſpetto. Il ſuo diadema inchino;
La ſua grandezza onoro;
Stimo il ſuo grado, e ſol Roberto adoro.
Corr. Ei vien.
Coſt. Come è penſoſo!
Lo ſfuggirò.
Corr. Ferma ad udirlo il paſſo.
Coſt. Son moglie.
Corr. Ancor di ſpoſa
Non giuraſti la fede.
Coſt. Ah! che onor mel divieta.
Corr. E amor tel chiede.
Non laſciar
D'amar
Chi t'ama,
Sinche hai l'alma in libertà.
Quando avrai la fè di ſpoſa,
Schiva a l'ora e diſdegnoſa
L'onor ſervi, e non l'amore,
Il dover, non la beltà.
Non &c.

SCENA II.

Coſtanza, e poi Roberto.

Coſt. PRia che d'amar ti laſci,
La vita laſcerò, dolce mio bene;

Ma quì giovi a le mie
Il finger crudeltà per le ſue pene.
Rob. Mia Coſtanza..... Tù nieghi
Al tuo fedel Roberto anche d'un guardo
Il miſero diletto?
Coſt. Sdegna amore il mio grado, e vuol riſpetto.
Rob. Infelice amor mio!
Coſt. D'un ciglio, d'un guardo
A' rai più non ardo.
Già ſpenta è la face
D'amore per me.
Più luce di ſcettro
Mi piace,
Mi accende,
Che in mano riſplende
Di Spoſo, e di Rè.
D'un &c.
Rob. Cor mio, non v'è più ſpene.
Coſt. Udiſti?
Rob. Udii, Regina.
Coſt. Or che chiedi?
Rob Inchinarti.
Coſt Altro?
Rob. Non più.
Coſt. Riſpetta il grado, e parti.
Rob. Ubbidiſco... E sì toſto
Moſtra di partire, e poi ſi ferma.
Obbliaſti l'amor?
Coſt Regina e Moglie,
In amore, ò Roberto,
Più non devo aſcoltar, che il Rè mio Spoſo.
Rob. (Mie tradite ſperanze.)
Coſt. (Foſſe almeno Gualtier così vezzoſo.)

SCENA III.

Ismeno, e detti.

Ism. PEr mia bocca, o Regina,
A nobil Caccia il tuo Signor t'invita.
Cost. Dilli, che umil queſt' alma
L'onor ſovrano accetta.
Ism. Ei nel Boſco Real tè in breve aſpetta. *parte.*
Cost. Addio, nè più dolerti.
Rob. Ch' io ti perda, e non pianga?
Cost. Ma non ſon' io Regina?
Rob. E' vero.
Cost. Il Cielo
Non mi fe' di Gualtier?
Rob. Così mia foſſi.
Cost. Non mi ſtrinſe ad altrui?
Rob. Barbari nodi.
Cost. Non mi vedi ſul trono?
Rob. Come ne l'alma mia.
Cost. Giubila, e godi.
Godi, bell' alma, godi,
Nè ſoſpirar per me.
Correggi il tuo cordoglio.
Già ſon Regina in ſoglio,
E Spoſa ſon di Rè.
Godi &c.

SCENA IV.

Roberto.

ENel cuor di Coſtanza
Così l'antica fiamma, il forte laccio

Languì? s'infranſe? Al faſto
Cede l'amor? Spergiura...
Ma di che la rampogno?
Di che mi dolgo? Ella è Regina e Spoſa.
Non ſi pianga il ſuo grado;
Non ſi tenti il ſuo onor. Volerla amante
Non è ragion, ma ſenſo;
E furor, non conſiglio.
Mi perdona, o mia cara; e a tè, mio core,
Ne l'amor di Coſtanza
Sia conforto e mercede
La gloria de l'amar ſenza ſperanza.
Se amerò ſenza ſperar,
Saprò amar,
Ma con più fede.
Scema il merto a la coſtanza
Il piacer de la ſperanza,
E 'l deſio de la mercede.
Se &c.

SCENA V.

Campagna con Fiume, e Collina con Capanna.

Griſelda.

CAre Selve, a voi ritorno
Sventurata Paſtorella.
E' pur quello il patrio Monte;
Queſta è pur l'amica Fonte,
E ſol' io non ſon più quella.
Care &c.

Se la dolce memoria
Del perduto mio bene
Baſtaſſe a conſolar l'alma dolente;
Quì ſpererei conforto, ove col nome
Del mio Gualtiero impreſſi
Mi ricordan diletti i tronchi iſteſſi.
Ma che? nel rivedervi, o patrie Selve,
Ove nacque il mio foco,
Creſce l'affanno; e quì ſpietato, e rio
Mi condanna il deſtino
A paſcer di memorie il dolor mio.
Andiam, Griſelda, andiamo,
Ove il ruſtico letto in nude paglie
Stanca m'invita a ripoſar per poco.
E là ſcordando al fine,
Gualtier non già, ma la Real grandezza,
Al ſilenzio, e a la pace il duolo avvezza.
S'incammina verſo la Capanna.

SCENA VI.

Iſmeno con Everardo, e Griſelda.

Iſm O Griſelda, Griſelda.
Gr. Qual voce? Iſmen. *Si ferma*
Iſm. Ti arreſta.
Mira qual don ti reco.
Gr. Oh figlio! oh dono! *Veduto Everardo corre incontro*
Iſm. Di crudo impero eſecutor quì ſono.
Gr. Aimè!
Iſm. Dove più folti
Sparge il boſco gli orrori,
Mi s'impone che in cibo

Laſci

Laſci eſpoſto a le fiere il tuo Everardo.
Gr. Everardo?
Iſm E che adempia
Senza indugio il comando.
Gr. E cor sì duro
Racchiudi in ſen?
Iſm. La colpa
Di tale ufficio al cenno altrui ſi aſcriva.
Gr. Infelice! e non moro? *Piange.*
Ah vuol l'empio deſtin, ch'io 'l ſappia, e viva.

SCENA VII.

Otone con ferro, e detti.

Ot. NE' tutta ancor ſai la tua ſorte, o donna.
Gr Nõ attendo da Otone altro che mali.
Che arrechi?
Ot. In queſto ferro
Di Everardo la morte.
Gr. (Alma mia, ſe reſiſti,
Se' ſtupida al dolore, e non ſe' forte.)
Ot. Iſmen.
Iſm Signor.
Ot Poiche col ferro aperta
Per più ſtrade a quell' alma avrò l'uſcita,
Tù 'l cadavere informe,
In più parti diviſo,
Tenero, e poco cibo,
Gitta a le belve, ove più 'l boſco annotta.

Ism. Troppo rigor.
Ot. La vita
Perderai, se 'l contrasti.
Gr. Pargoletto innocente, in che peccasti?
Ot. Or ti avvicina.
Gr. risospinto Ismeno si rivolge ad Ot. piangendo
Gr. Ah Otone!
Ot. Donna, che chiedi?
Gr. E' Madre
Quella che pietà chiede, e umil ten priega
Ot. A chi usò crudeltà, pietà si niega.
Gr. Fui crudel per onestà;
E pietà
Vò per mercè.
Ot. Pietà voglio anch' io da tè.
Gr. Qual pietà mi si chiede?
Ot. Quella che merta al fine amore, e fede.
Gr. Indegno.
Ot. E che? ti chiedo
Premio che sia delitto?
Col ripudio Real libera torni
Dal marital tuo nodo.
Io ten presento un' altro,
Non men casto, e più fermo.
Anche in rustico ammanto, anche fra' bosch
Ripudiata, sprezzata
Ti bramo in moglie, e se non porto in front
L'aureo diadema, io conto
Più Rè per Avi, e sù più terre anch' io
Hò titolo, hò comando.
Gr. Otone, Addio. *In atto di partirsi*
Ot. E 'l tuo figlio? *Ot afferra Everardo.*
Gr.

Gr. Ah! che ancora il dolce nome,
Mi richiama pietosa.
Ot. Gualtier vuol che si uccida.
Gr. Barbaro padre.
Ot. E la crudel sentenza
Griselda anche conferma.
Gr. Io?
Ot. Sì, col tuo rifiuto.
Gr. Nè v'è pietà?
Ot. Solo a tal prezzo.
Gr. Il pianto?
Ot. Lo berranno le arene.
Gr. I prieghi?
Ot. Andranno al vento.
Gr. Il mio sangue?
Ot. Quel voglio,
Che scorre ne le vene al tuo Everardo.
Gr. Gualtier?
Ot. Questa è sua legge.
Gr. Oton?
Ot. Ne fia 'l ministro.
Gr. E col darti la fede.....
Ot. Puoi salvar madre il figlio,
Sposa placar l'amante,
E la man disarmar del ferro ignudo.
Gris. pensa, e poi risoluta risponde, e parte.
Gr. Ubbidisci al tuo Rè. Svenalo, o crudo.

SCENA VIII.

Otone con Everardo, ed Ismeno.

Ism. FErmati, Oton; ma sò, che fingi.
Ot. Ismeno;
Non giovano lusinghe,
Non minacce, non frodi.
Ism. A dura impresa
Ti veggo accinto.
Ot. Ingrata Donna, al fine
Giovi teco la forza, e mia ti renda.
La rapirò.
Ism. Nè temi.
L'ira del Rè?
Ot. S'egli l'abborre, e sprezza,
Lo servo, e non l'offendo. Io mentre a l'opra
Raccolgo i miei, tù col Real bambino
Riedi a la Reggia, e taci.
Ism. Certo se' di mia fè.
(Ma volo in Corte ad avvisarne il Rè.) *parte.*
Ot. La bella nemica,
Che il cor m'involò,
Amor, rapirò.
Tale ancora da l'ospite lido
Beltà men pudica
Frigio amante rapir già tentò.
La &c.

SCE-

SCENA IX.

Capanna con Letto.

Griselda.

E' Deliquio di core,
O' stanchezza di pianto,
Quella, ch' ora vi opprime, o mie pupille?
Sonno non è; che quando è 'l cor doglioso,
Non è vostro costume aver riposo *Si asside sul*
Sonno, se pur se' sonno, e non orrore, *Letto.*
Spargi d'onda funesta il ciglio mio.
L'ombra tua mi è cõforme; e sò, che al core
Forier vieni di mali, e non obblio.
Si addormenta.

SCENA X.

Costanza, Roberto, Griselda, che dorme.

Cost. SInche 'l Rè dietro a l'orme.
De la timida leppre,
O del fiero cignal scorre le selve,
Io quì stanca lo attendo, ov' ei m'impose.
Rob. E col breve soggiorno illustri al pari
D'ogni Reggia superba
La pastoral capanna.
Cost. Ove più suona
Di latrati, e di gridi il monte, e 'l piano,
Cacciator tù ritorna al Rè mio Sposo.
Rob. A che degg' io lasciarti?

Coſt. Puoi col tuo amore ingeloſirlo. Parti.
Rob. Laſcia, s'io parto, almeno,
Che teco reſti il cor.
Dacche lo chiudi in ſeno,
Ei più non cura il mio,
Donde lo traſſe Amor.
Laſcia &c.

SCENA XI.

Coſtanza, e Griſelda, che dorme.

Coſt. SOla, ſe ben tù parti, (queſta
Non rimango, o Roberto. Anco entro a
Vil capanna.... Che miro?
Vede Gr, che dorme.
Donna sù letto aſſiſa; e dorme, e piange.
Se le accoſta.
Come in ruſtico ammanto
Volto hà gentil! Sento in mirarla un forte
Movimento de l'alma. Entro a le vene
S'agita il ſangue: il cor mi balza in petto.)
Gr. Vieni.. *dormendo*
Coſt. M'apre le braccia, e al dolce ampleſſo
Il ſuo ſonno m'invita,
Il mio cor mi conſiglia.
Non reſiſto più nò. *Corre ad abbracciarla*
Gr. Diletta figlia. *Dormendo l'abbraccia*
Aimè! *Si riſveglia*
Coſt. Non temer, Ninfa.
(Il più bel del ſuo volto aprì negli occhi.)
Gr. (Siete ben deſti, o lumi?
O tù, penſier, m'inganni?)

Coſt.

Coſt. (Come attenta mi oſſerva?)
Gr. (A l'aria, al volto
La raffiguro: è deſſa.
Troppo nel cor reſtò l'immago impreſſa.)
Coſt. Ceſſa di più ſtupirti.
Gr. E qual deſtino
Ti traſſe al rozzo albergo,
Donna Real, che tal ti credo?
Coſt. Io ſtanca
Dal ſeguir cacciatrice il Rè mio Spoſo,
A ripoſar quì venni.
Gr. Stanza è queſta di duol, non di ripoſo.
Coſt. Prenderà ogn' or pietoſa
Le tue ſciagure a conſolar Coſtanza.
Gr. Tal'è'l tuo nome?
Coſt. Appunto.
Gr. Coſtanza avea pur nome
Un' ucciſa mia figlia.
Coſt. Povera Madre.
Gr. E' colpa
Del cor, ſe troppo chiedo. Ove naſceſti?
Coſt. Dove viſſi, lo sò; non dove nacqui.
Gr. Il patrio ſuol?
Coſt. M'è ignoto.
Gr. I genitori?
Coſt. Me li naſconde il Cielo.
Gr. E nulla hai certo
De l'eſſer tuo?
Coſt. Sol che di Rè ſon figlia.
Gr. Chi ti allevò?
Coſt. Corrado,
Che ne la Puglia hà Scettro.
Gr. E'l tuo Spoſo?

Coſt. E Gualtieri,
Che a la Sicilia impera.
Gr. Ben ne ſe' degna. (Ingannator mio ſogno
Penſo in tenero laccio
Stringer la Figlia, e la Rivale abbraccio.)
Coſt. Qual ſogno?
Gr. A me poc' anzi
Parea ſtringer dormendo
L'ucciſa figlia, e ne piangea di gioja.
Coſt. O tù foſſi la Madre!
Gr. O tù la Figlia foſſi!
Coſt. Ch' io ſoſpiro.
Gr. Ch' io ſogno.
Coſt. Ma s'io di Rè ſon Figlia;
Gr. Ma ſe la ucciſe empio rigor di Stella;
Coſt. Lo sò, Ninfa gentil:
Gr. Lo sò, Spoſa Real:
a 2 Tù non ſe' quella.
a 2 Non ſe' quella, e pure il core
Và dicendo: quella ſei.
Sù 'l tuo volto io lieta miro.
Coſt. Quella Madre, che ſoſpiro.
Gr. Quella Figlia, che perdei.
a 2 Non &c.

SCENA XII.

Gualtiero, e le ſudette.

Gu. DE' tuoi be' ſguardi è troppo indegno (cai
Queſto ruſtico tetto.
Coſt. Illuſtre, e degno
La ſua gentile abitatrice il rende.

Gu.

Gu. Anche quì vieni a tormentarmi, o donna?
Gr. Mio Rè, non è mia colpa.
Queſto è 'l povero mio ſoggiorno antico.
Gu. Più non dirmi tuo Rè, ma tuo nemico.
Coſt. Se i prieghi miei del tuo favor ſon degni.
Gu. E che non può Coſtanza
Sù queſto cor?
Coſt. Concedi,
Che più dal fianco mio coſtei non parta.
Ne la Reggia, ne' boſchi ovunque i' vada,
Mi ſia compagna, ò ſerva.
Gu. A tè ſerva coſtei? qual ſia, ti è noto?
Coſt. Se miro a' panni, e vile;
Nobil, ſe al volto.
Gu. E queſta
Quella un tempo mia moglie;
Che amai per mia ſciagura; alzata al Trono,
Perche ne foſſe eterna macchia.
Gr. (Oh Dio?)
Gu. Quella che nota al mondo
Refer la ſua viltade, e l'amor mio.
Coſt Griſelda?
Gu. Ah! più non dirlo: Anche al mio labbro
Venne il nome abborrito, e pur lo tacque
Più ignobil moglie
Gr. (E più fedel)
Gu. Non nacque.
Coſt. Sia vile; oſcura ſia; con forza ignota
Un' amor non inteſo a lei mi ſtringe.
Gu. Difficil nodo.
Coſt. E in amiſtà più raro.
Gr. A maggior tolleranza il cor preparo.

SCENA XIII.

Corrado con ſeguito, e detti.

AVviſato dal ſervo,
Che Oton ver queſta parte.
Volger dovea con gente armata il piede,
Co' tuoi fidi vi accorſi.
Gu. Otone armato? ed a qual fine, o Prence?
Corr Per rapirne Griſelda.
Gu. Rapirla?
Corr. E a l'opra or' ora
Si accinge.
Gr. E queſto ancora?
Coſt. Del temerario eccesſo
Si puniſca l'indegno.
Corr. E mora Otone, il rapitore indegno.
Gu. Dia luogo ogn' un. Che perdo,
Se rapita è Griſelda? A ſuo talento
Ne diſponga la ſorte, Oton la involi.
Corr. Tanto rigor?
Gu. Così mi giova.
Coſt. Ed io....
Gu. L'abbandona al ſuo fato. (mio
Coſt. a Gr. Troppo è crudele il tuo Signore, e 'l
Si ritira con gli altri nell' altra internaCapanna.
Gr. Ed è ver.
Gu. Ti allontana.
Gr. Non laſciar, che in tal ſorte
Ti tolga altri l'onor de la mia morte.
Gu. Vorreſti col tuo pianto
In me deſtar pietà;

Ma naſce il mio piacer dal tuo dolore.
Il fato
Spietato
Con la ſua crudeltà
Serve al mio core.
Vorreſti &c.

SCENA XIV.

Griſelda, poi Otone con gente.

Gr. ECco Oton. Sola, inerme,
Che far poſſo? Il mio dardo
Và a prendere il ſuo dardo da lei laſciato ſul Letto
Sia almen la mia difeſa.
Ot. Qual difeſa a tè cerchi?
Gr. Empio, vien pure
A ſvenar dopo il figlio anche la madre.
Ot. Suo ucciſor mi temeſti; ei m'ebbe padre.
Gr. Vive il mio figlio?
Ot È ſeco.
Tù pur vivrai, Griſelda;
E mia.
Gr. Lo ſperi invano.
Ot. Segui il mio piè.
Gr Più toſto.
Dì ch' io vada a la tomba.
Ot. E che far penſi?
Gr. Ciò che può far cor diſperato, ò forte:
Darti, ò ricever morte.
Ot Ora il vedremo.
Gr. Ti ſcoſta, ò queſto dardo
T'immergerò nel core.

Ot. Bella, vi aperſe altre ferite Amore.
Gr. Seguir ſaprà la deſtra
L'orme degli occhi.
Ot. E' vano
Contender più.
Gr. Laſciami in pace.
Ot. Vieni,
E reo non mi voler di maggior fallo.
Gr. Il minor mal, ch' io tema, è 'l tuo furore.
Ot. Temi dunque il mio amore.
Gr. Numi, ſoccorſo, aita.
Il Rè apre l'uſcio, e ſi avanza.
Ot. Sù, miei fidi, eſeguite: Il Rè lo impone.

SCENA XV.

Gualtiero con gente, poi Corrado, Coſtanza, e detti.

Gu. LO impone il Rè? Se' troppo fido, Otone.
Ot. (Il Rè? Barbara ſorte.)
Gu. E da leal vaſſallo il far che l'opra
Al comando preceda.
Giuſto non è, ch' io laſci
Senza premio il tuo zelo.
Gr. Scudo tù foſti a l'innocenza, o Cielo.
Gu. Corrado, a la mia Reggia Oton ſi ſcorti.
Corr. Mi avrà fedel cuſtode.
Gu. In amico ſoggiorno,
Oton ſi cinge inutilmente il brando.
Puoi deporlo in mia mano.
Ot. (Eccolo a' piedi tuoi. Fato inumano!)

SCENA XVI.

Gualtiero, Griſelda, e Coſtanza.

Gr QUai grazie poſſo?...
Gu. A la pietà le rendi
Non di me, di Coſtanza.
Non mio dono; ò tuo merto:
E' ſuo ſolo favor la tua ſalvezza.
Gu a Coſt. Una vita infelice,
Dacche ti è cara, anche Griſelda apprezza,
Coſt. Compiſci il don. Ritolta
A le ſelve Griſelda
Mi accompagni a la Reggia.
Gu. E venga ancella,
Ove viſſe Regina, ove fù moglie.
Coſt. Verrò miniſtra, e ſerva.
Gu. Qual fù, ſi ſcordi.
Gr. Il grado.
Scorderò (non l'amore.)
Gu Colà tutte le leggi
D'un più vil miniſtero adempi, e ſerba;
E non dolente avvezza
A l'uffizio ſervil l'alma ſuperba.
Coſt. Mi ſarai ſempre diletta;
Nel tuo volto ogn' or godrò.
Avrai parte nel mio core.
Al Conſorte il primo amore;
A tè l'altro ſerberò.
Mi &c.

SCENA XVII.

Griſelda.

SErva mi vuol la ſorte
A la ſteſſa Rivale, e vuol, ch' io l'ami.
Gualtier mi è sì crudele, e pur l'adoro.
A viſta de' miei mali, entro la Reggia
La ſofferenza ſia
Tutto il conforto a la miſeria mia.
L'alma più non accuſi
O' Gualtiero, ò Coſtanza. I pianti affreni;
I ſoſpiri rattenga;
E pentita perſin di que', che hà ſparſi,
Senta l'aſpro ſuo duol ſenza lagnarſi.
Nel caro ſpoſo almen
Io l'orme adorerò
De' primi baci.
E al meſto cor dirò:
Benche d'un' altra in ſen,
Vedilo, e taci.
Nel &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggia con Trono.

Gualtiero con Guardie.

OTon quì mi ſi guidi.
Chi mai 'nteſe deſtino eguale al mio.
Rè non poſſo amar chi adoro;
Nè abbracciar Spoſo il mio bene.
Al mio amor deggio dar pene,
E languir nel ſuo martoro.
Và a ſedere ſul Trono.

SCENA II.

Otone frà Guardie, e detto.

Ot. AMor, tù dammi aita.
Supplice inchino il mio Monarca.
Gu. Otone,

Confessato delitto
Divien minore. Un reo che niega, ò tace,
Nuovo fallo commette,
Bugiardo, ò contumace.
Il ver mi esponi, e a l'ardir tuo prometti
Più facile 'l perdono.
Ot. Giudice, ò Rè ti temo;
Sia quel che premi, ò tribunale, ò trono.
Gu. Tù di rapir Griselda
Poc'anzi osasti.
Ot Al testimon del guardo
Tace il labbro, e'l conferma.
Gu Ove di trarla
Destinavi rapita?
Ot Lungi da questi lidi, ove non fosse
In tua mano il ritorla.
Gu. Chi 'l consigliò?
Ot. (Che potrò dire?)
Gu. A l'opra
Chi diè stimolo?
Ot. (Ardisci,
Timido cuor.) Mio Sire, *s'inginocchia.*
Pietà, perdono.
Gu. Sorgi, e in dir sincero
Libero a me ragiona. *si leva.*
Ot. Dal cor, più che dal labbro odine il vero.
Sà 'l Ciel, se a l'or che in Trono
Mia Regina, e tua Sposa
Sedea Griselda, io la mirai con altro
Sguardo, che di vassallo.
Dal suo ripudio, e da' suoi mali, in seno
Pietà mi nacque; e poi ne nacque amore,
Che sprezzato, e deluso

Usò

Usò pria la lusinga, indi il rigore.
Gu. (Che sento?) Ami Griselda?
Ot. Amor fù solo,
Che a rapirla m'indusse.
Gu. Nè del Real mio sdegno
Ti rattenne il timor?
Ot. S'amo in Griselda,
Signore, un tuo rifiuto; e di qual fallo
Reo ti rassembro?
Gu. Otone,
Col cor del suo Monarca ama il Vassallo.
Ot. Fà leggieri i delitti
Forza d'amore.
Gu. Al merto
Di tè, de gli Avi; al sangue
Sparso a prò del mio Regno; a la tua fede
Diasi l'error.
Ot. Diasi l'oggetto ancora.
Gu. Griselda?
Ot. Una che un tempo
Fù Regina, e tua Moglie,
E' scorno tuo, ch' erri frà monti e boschi,
Innalza un tuo rifiuto, e in lei permetti
Ch' io, sposo erede, ami i tuoi primi affetti.
Gu. A me venga Griselda.
Alle Guardie scendendo dal Trono.
Vedi, se t'amo. Il giuro, Otone, il giuro
Sù la mia fede: A l'ora
Ch' io mi sposi a Costanza, avrai Griselda.
Ot. O dono! o gioja! Al Regio piè prostrato
Lascia.....
Gu. Nò; prima attendi,
Che la grazia si adempia, e poi la rendi.

Ot.

Ot. Vedi, o Rè, nel mio contento
La grandezza del tuo dono.
Così grande in me lo sento,
Che il poter di più bearmi
Manca a tè, manca al tuo trono.
Vedi &c.

SCENA III.

Gualtiero, poi Griselda.

Gu. DA l'amor di costui prefer fomento,
Ed origine forse
Le pubbliche querele.
(Giovi il saperlo.)
Gr. Incontro
Lieta, o Sire, i tuoi cenni.
Gu Griselda, al Sol cadente
Ravviverò le tede,
Che nel mio seno il tuo ripudio estinse.
Gr. E che vive nel mio mantien la fede.
Gu Tù là dovrai deposte
Quelle rustiche spoglie
Affrettarne la pompa.
Gr. A quel talamo ancella, ove fui moglie.
Gu. Itene e voi custodi. Impazienti
Covo in seno gli ardori.
M'è affanno ogni momento, e già maturi
Stan ne l'ozio penando i casti amori.
Gr. (E l'ascolti? e non mori?)
Gu Troppo offendi, Griselda,
Il giubilo comun col tuo cordoglio.
Spettatrice non mesta

Colà frena i sospiri, anche del pianto
Ti divieto il conforto,
E termini prescrivo al tuo dolore.
Gr. Per compiacerti, il chiuderò nel core.
Se'l mio dolor ti offende,
Non hò più doglia in sen.
Già si serena il viso,
Brilla su'l labbro il riso;
E prova del mio amore
E'l suo seren.
Se &c.

SCENA IV.

Gualtiero.

IN tè, Sposa, Griselda,
Carnefice mi uccido;
Giudice mi condanno;
E per barbara legge
Nel tuo core e nel mio sento il tuo affanno.
Cara Sposa, col tuo core
Stanca è l'alma di più penar.
Sol resiste nel fier dolore,
Perche vede la tua costanza,
Ch'empio ancora, mi vuole amar.
Cara &c.

SCENA V.

Deliziosa con Fontane.

Corrado, e Roberto.

Corr. FErma il piè: L'amato ben
Se tù parti, piangerà.
Se non temi le sue pene,
Non che amor, non hai pietà.
Ferma &c.

Rob. Risoluta è quest' alma....
Corr. Di partir?
Rob. Da l'indugio
Non attendo che morte.
Corr. Lasciar la tua Costanza?
Rob. Aver vicino il ben perduto è pena.
Corr. Con alma più tranquilla
Incontra il fato, e rasserena il ciglio.
Rob. Cerco al duolo rimedio, e non consiglio.
Cost. di dentro. Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Corr. Roberto.
Rob. O dolci accenti,
Ond' io stupido resto.
Cost. segue. Usignuolo,
Che vai scherzando,
Di ramo in fronda, di fronda in fior;
Io t'insegno il mio caro amor.
Rob. Mio caro amor.
Cost. come sop. Dove miri le spiagge più amene,
Spie-

Rob. Fortuna,
Cost. Che dal cor,
Rob. Che da l'alma
Cost. Mi svelli,
Rob. Mi dividi, *si abbracciano.*
a 2. O' per sempre ne unisci, ò quì m'uccidi.

SCENA VII.

Griselda in abito di Serva, Ismeno, e detti.

Gr. EPer sempre vi unisca, amanti fidi.
Cost. Griselda.
Rob. (Aimè!)
Ism Regina.
Gr. Con sì tenero affetto.
Vai consorte a lo sposo?
Con sì onesto rispetto
Vieni amico a la Reggia? E questa, e questa
De l'Imeneo la fede?
De l'Ospizio la legge?
Nel dì de le sue nozze,
Nel suo stesso soggiorno
Un marito non ami? un Rè non temi?
O indegni affetti! o vilipendj estremi!
Cost. (Misera!)
Rob (Qual consiglio!)
Ism. Ancor tacete?
Opportuna discolpa
Ad ingegnoso amor non manca mai.
Cost. Senti,
Rob. Ascolta.
Ism. Fà cor.

Gr. Che dir potrai?
Coſt. Roberto, orch' io ſon moglie,
Da me l'ultimo Addio prendea poc' anzi
Riſpettoſo in amore.
Gr. Ma fia d'altri la mano, e ſuo quel core.
Rob. A la fatal partita
Mi affrettava Coſtanza; io pur non tardo
Da lei volgeva il piede.
Gr. Ma luſinga a l'indugio è la ſua fede.
Coſt. Innocente è l'affetto.
Gr. E i ſoſpiri? gli ampleſſi? Oneſta moglie
Non hà cor, non hà voti
Che per lo ſpoſo. A l'onor ſuo fà macchia
Anche l'ombra leggiera,
Anche il penſier fugace.
Saprallo il Rè. L'offende
Chi le gravi onte ſue ſimula, ò tace.

SCENA VIII.

Gualtiero, e li ſudetti.

Gu. GRiſelda.
Coſt. (Il Rè.)
Rob. (Son morto.)
Gu. Perche tù d'ira acceſa? e voi, bell' alme,
Perche confuſe?
Gr. (E dovrò dirlo?)
Gu Eſponi.
Gr. Non mi aſtringer, ten priego,
A ridir ciò che vidi.
Gu. Iſmen mel narri.
Tù ſe parli, ò ſe taci, ogn' or mi offendi.

Iſm.

Iſm. Signore, il tutto in poche note intendi.
Coſt. (Non v'è più ſpeme.)
Rob. (Oh ſorte!)
Iſm. Ardon Roberto, e la Real tua ſpoſa
Di ſcambievoli fiamme.
I ſoſpiri, gli ampleſſi
Udì, vide Griſelda.
Gu. E perciò d'ira acceſa.
Iſm. Li minaccia, li ſgrida, e a tè ſcoprirne
Giura il mal nato ardore.
Gr. Iſmen, mi riſparmiaſti un gran roſſore.
Gu. Ben ſi vede, che nata
Se' fra' boſchi, o vil Donna. E che? Ti traſſi
Di là, perche tù adempia
Di ſpia le parti, ò di miniſtra, e ſerva?
Obblia qual foſti, e le tue leggi oſſerva.
Gr. Quel zelo...
Gu. Io non tel chiedo.
Gr. Il riſpetto.
Gu. Lo devi
A la Regia Conſorte.
Gr. Il tuo onor...
Gu. Se' cuſtode
Del marital mio letto?
Che ti cal, ſe Coſtanza
Abbia più d'un' amante?
Che divida il ſuo cor? ch' ami a ſua voglia
O' Roberto, ò Gualtier?
Iſm. N'ami anche certo:
E' vano il tuo travaglio; ei n'è contento.
Gu. Udiſti?
Gr. Udii.
Rob. e Coſt. (Che ſento?)

Gu. Ti ſovvenga il ſuo grado.
Gr. E' di Regina.
Gu Il tuo ufficio.
Gr. E' di ancella.
Gu E ſe talor per altri arder la miri.
Gr. Cieche avrò le pupille.
Gu Se ſoſpirar la ſenti...
Gr. Sordo l'udito.
Gu E ſe amoroſa al ſeno
Fia che ſtringa Roberto;
Che li dia ampleſſi, e baci,
Non traſgredir le leggi, e ſervi, e taci.
Gr L'alte tue leggi adempirò qual deggio,
Sofferendo, e tacendo
(Affetti del mio Sposo, io non v'intendo.)
Se amori aſcolterò.
Se ampleſſi oſſerverò,
Saprò con alma forte
O finger, ò tacer.
Dirò che ottuſo è 'l ſenſo;
E che bugiardo
E'l guardo;
Nè avrò ne la mia ſorte,
Che cor per ſoſtener.
Se &c.

SCENA IX.

Gualtiero, Coſtanza, Roberto, Iſmeno.

Rob (TEmo.)
Coſt. T (Pavento.)
Gu. Or non eſtingua in voi

Fred-

Fredda tema importuna i caſti ardori.
Non ſon' io di que' ſpoſi,
Che ogni bacio, ogni ampleſſo
Renda fieri, ò geloſi,
Certi teneri affetti,
Che del tempo, e del cor figlj pur ſono,
Perdono al genio, ed a l'età perdono.
Coſt. Perdono io non vorrei, ſe offeſo aveſſi
L'onor tuo, l'onor mio.
Rob. Un volontario eſiglio
Quindi prendea.
Gu. Tacete:
Che più del voſtro amore
La diſcolpa mi offende.
Col non amar Roberto
Rea ſareſti, o Coſtanza; e tù più reo,
Se da lei ti dividi.
Proſeguite ad amarvi, e ſiate fidi.
Iſm. Più corteſe marito ancor non vidi.
Gu. Non partir da chi t'adora. *a Rob.*
Ad amar ſegui chi t'ama: *a Coſt.*
Che mi è caro il voſtro amor.
De l'ardor che in ſen chiudete,
Geloſia non ſento ancora.
Con l'amor non mi offendete;
Mi offendete col timor.
Non &c.

SCENA X.

Coſtanza, Roberto, Iſmeno.

Rob. (NOn m'inganno?)
Coſt. N (E lo credo?)
Rob. (Udii?)

Coſt.

Cost. (Sognai?)
Ism (Maggior sorte in amor, chi'ntese mai?)
Rob. Vuole il Rè ch' io non parta.
Cost. Lo Sposo impon ch' io t'ami.
Rob. Ah Costanza!
Cost. Ah Roberto!
Rob. Spesso a dolce liquor misto è'l veleno.
Cost. Spesso in mar lusinghier fremono i nembi.
Rob. Arrestarmi è periglio.
Cost. E' delitto adorarti.
Ism. Che risolvi? che pensi?
Rob. Con periglio ubbidir.
Cost. Con colpa amarti.

Piena d'amor di fè
Per tè mio bene
Lasciarti, oh questo nò,
Nò che non voglio.
E se tù sei per me
Tutto frà pene,
Per tè non curarò
Lo Sposo, e'l Soglio.
Piena &c.

Rob. D'una fede sì bella
Seguo l'esempio anch' io. Può ben la sorte
Tronchi col fatal ferro
I men forti legami
Far ch' io non viva più: non ch' io non t'ami

Non sò, se più mi piace
Per fede, ò per beltà,
Ma questo core amante,
Al par del suo costante,
Certo, che l'amerà,
Sinche vivrà.
Non &c.

SCE-

SCENA XI.

Ismeno.

PEnsa Ismeno, ripensa, e non l'intende.
Non opra a caso il Rè, che agli altri è legge;
Ma la ragion de l'oprar suo non vedo.
Scaccia Griselda, e la richiama. Otone
Fà, che in ceppi sia posto.
Poi libertà li rende.
Vuol sua sposa Costanza,
E che un' altro l'abbracci ei non si offende.
Pensa Ismeno, ripensa, e non l'intende.

Un nemico non crudele,
Uno sposo
Non geloso
Non sò intender, come sia.
Sò che ognor figlia fedele
Fù de l'odio la fierezza,
De l'amor la gelosia.
Un &c.

SCENA XII.

Gran Sala Reale preparata per le Nozze.

Griselda con Guardie.

MInistri, accelerate
L'apparato, e la pompa; il dì già stanco
Ravvivate co' lumi; e più giuliva

Del

Del ſuo Signor ſenta la Reggia i voti.
Legge è del mio Gualtier, ch'io ſteſſa affretti,
E renda più ſuperba
De le Tragedie mie la ſcena acerba.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Gu. GRiſelda.
Gr. Altro non manca,
Che il Sovrano tuo impero.
Gu Impaziente
E' un'amor tutto foco.
Gr. Anche Griſelda amaſti.
Gu La tua viltà le chiare fiamme eſtinſe.
Gr. Per l'illuſtre tua Spoſa ardano eterne.
Ah non voler da lei
De la mia tolleranza i rari eſempj.
Mal può darli Coſtanza
Gentil di ſangue, e poco
D'una rigida ſorte, (za.
Qual' io vil donna, in mezzo agli Oſtri avvez-
Coſt. (O Bontade!)
Rob. (O virtude!)
Gu. (Il cor ſi ſpezza.)
Corr. Che più chiedi?
Gu. L'eſtrema
Prova di ſua fermezza. Oton.
Ot. Mio Sire.
Gu. Ti avanza, e tù, Griſelda.
Gr. Ubbidiſco. (Che fia?)
Rob. (E ti perdo?)

Coſt.

Coſt. (E non moro?)
a 2 Anima mia.
Gu. (Che penſi, o cor?) Tempo è, Corrado.
Corr. Ah vedi,
Che non t'inganni.
Gu. In ſua virtù confido.
Corr. Non è al fin più che donna.
Gu. Ma tal, che far può ſcorno al ſeſſo forte.
Corr. Opra a tuo ſenno.
Gu. Amor mi aſſiſta.
Corr. E forte:
Gu Aſſai ſoffriſti. E' degno
Di premio il tuo coraggio; e n'hò pietade.
Più non ſarai, Griſelda,
Paſtorella ne' boſchi, ò ancella in Corte.
Ma.... *Gr.* Che?
Gu. Cor mio, che tenti?
Gr. Signor.
Gu. Del fido Oton ſarai Conſorte.
Ot. (Gioje, non mi uccidete.)
Gr. Io d'Otone?
Gu. Egli è'l forte
Soſtegno del mio Scettro; egli il più chiaro
Fregio de la Sicilia. Il ſangue, il merto
Gli acquiſtan nel mio Regno amor, riſpetto.
E tal, che con Griſelda
Dopo il ſuo Rè può aver comune il letto.
Gr. Io di Otone?
Gu La fede
A lui porgi di ſpoſa.
Ot. (O ſorte avventuroſa!)
Gr. Ah! mio Sire.
Gu. Ubbidiſci.

Ed

Tel comanda il tuo Rè.
Gr. Mio Rè, mio Nume,
Mio Sposo un tempo, e mio diletto ancora,
Se de' tuoi cenni ognora
Legge mi feci, il sai: dillo tù stesso:
Popoli, il dite voi, voi, che 'l vedeste.
Mi ritogliesti il Regno;
M'imponesti l'esiglio;
Tornai Ninfa a le Selve,
Venni Ancella a la Reggia,
Ministra a' tuoi sponsali.
Mali, rischi, sciagure, onte, disprezzi,
Tutto tutto soffersi,
Senza dirti spietato,
Senz' accusarti ingrato.
Ma ch'io d'Oton sia sposa?
» Che sia d'altri il mio core?
» La mia fede? il mio amore?
Mi perdona, Gualtiero. E 'questo, è questo
Il caro ben, che solo
Libero dal tuo impero io m'hò serbato.
Tua vissi, e tua morrò, Sposo adorato.
Gu. (Lagrime, non uscite.) Ommai risolvi:
O' di Otone, ò di morte.
Gr. Morte, morte, o Signor. Servi, custodi,
Aguzzate ne' ferri,
Spremete ne' veleni,
Ne' tormenti inasprite
La morte mia. La gloria
Chi avrà di voi del primo colpo? Ah Sposo,
A la tua mano il chiedo, *s'inginocchia.*
E prostrata lo chiedo; *Gu. non la osserva.*
Se pur cader per una man sì cara

Non

Non è, dolce Consorte.
Anzi vita, che morte.
Pur sia pena, ò sia dono, a tè la chiedo.
Fà ch'io vada a gli Elisi, ombra superba,
Con l'onor di tua fede; e ch'ivi additi
Le tue belle ferite,
Opra già de' tuoi lumi, or del tuo braccio.
Gu (Non più, cor mio, non più) (Sposa, ti abbraccio)
Solleva Gris., e l'abbraccia.
Ot. (Misero Oton!)
Corr. Viva Griselda, viva.
Gu. Popoli, che rei siete
Del Cielo, e del Rè vostro; ommai vedete,
Qual Regina hò a voi scielta; a me qual moglie.
La virtù, non il sangue
Tal la renda a' vostr' occhi, ed al mio core.
Or con tal pentimento
Facile a voi perdono il vostro errore.
Ot. Gran Rè, sol'è mia colpa
Il pubblico delitto. Io fui, che spinto
Da l'amor di Griselda indussi il Regno
Più volte a l'ire. Ebber gran forza i doni
Ne l'anime volgari.
Ne le grandi il mio esempio.
Ecco perdon ti chiedo.
Gu. Il tuo dolor mi basta, e tel concedo.
Cost. Nobil pietà.
Cost e Rob. (Che spero?)
Gu Ma tù taci, o Griselda? e lieta appena
Al tuo amico destin mostri la fronte?
Forse non li dai fede? ò forse intera
Non è ancor la tua gioja?
Cos. Tel confesso: Mi è pena

Di

Di Costanza la sorte. Ella era degna
Di tè.

Gu. Sposa del Padre è mai la Figlia?

Gr. e Cost. Come?

Gu Il dica Corrado.

Corr. Sì, Costanza è tua prole,
Che piangesti trafitta.

Gr. O Figlia! *Cost.* O Madre!

Gr. Ben mel prediſſe il core, e non lo inteſi.

Gu. Tù l'amor di Costanza,
Ch'ora in Sposa ti dono,
Tutto non m'involar Roberto amato.

Rob. Il tuo dono, o gran Rè, mi fà beato.

Gu. Meco ommai riedi, o cara,
Sù la Real mia Sede.

Ot. E sia Everardo il tuo, ma tardo, erede.

Corr. Imeneo, che se' d'Amore
Dolce ardor, nodo immortale,
De la coppia alma Reale
Stringi l'alma, annoda il core.

Gu. e Rob. Bianca man, col tuo candore
D'un bel core ancor fai fede.

Cost. e Gr. Di quest' alma, ove amor siede,
Spirto, e vita è sol l'onore.

Il Coro replica. Imeneo &c.

Il fine del Drama.